



INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO 2018
DISTRETTO DELLA CORTE D'APPELLO DI PERUGIA
Intervento del rappresentante del Consiglio Superiore della Magistratura

Cons. Nicola CLIVIO

Signor Presidente, Signor Procuratore Generale,
Collegli magistrati
Signori magistrati della Corte e degli altri uffici del distretto,
Signori magistrati onorari,
Signor Presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati,
Signori funzionari ed impiegati degli uffici Giudiziari,
Signori ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria,
Autorità Civili e Militari. Cittadine e cittadini presenti,

ho l'onore di portare a tutti voi il rituale saluto e l'augurio di buon lavoro del Consiglio Superiore della Magistratura per l'apertura dell'anno giudiziario.

Oggi è il giorno della memoria e sono presenti ragazzi delle scuole superiori, invitati a partecipare a questa cerimonia solenne dal Consiglio Superiore della Magistratura.

Il Consiglio ha stipulato una intesa con il Ministro della Istruzione e i rappresentanti della Unione delle Comunità ebraiche. Lo ha fatto un anno fa nel campo di Birkenau, in una baracca destinata ai bambini. Un luogo altamente simbolico, un momento intenso e solenne che tutti ricorderemo per sempre.

Il filo della memoria, all'inizio del 2018, segue un percorso obbligato, una traccia che parte da quelle tenebre e prosegue nel 1948, 1958 e 1978.

Muove da quel 1938 che ha visto l'approvazione delle leggi sulla razza.

Richiamo le parole definitive, pronunciate due giorni fa dal nostro Presidente della Repubblica:

“Le leggi razziali - che, oggi, molti studiosi preferiscono chiamare "leggi razziste"-rappresentano un capitolo buio, una macchia indelebile, una pagina infamante della nostra storia” e ancora, a scanso di ogni equivoco, “razzismo e guerra non furono deviazioni o episodi rispetto al modo di pensare del fascismo, ma diretta e inevitabile conseguenza”, una lettura limpida di quegli eventi da consegnare alle nuove generazioni.

Il filo della memoria prosegue per il 1948, anno di entrata in vigore della nostra Costituzione, ma anche per il 1958, anno in cui venne istituito il Consiglio Superiore della Magistratura, organo previsto dalla costituzione e posto a salvaguardia di un fondamentale valore della convivenza civile, quello della indipendenza dell'intero ordine giudiziario dagli altri poteri dello Stato.

Un valore che tendiamo a dare per scontato, ma la cui importanza si coglie seguendo con attenzione i fenomeni di involuzione democratica che, numerosi, si verificano anche in comunità nazionali non lontane dalla nostra.

Il primo sintomo di un progetto politico volto alla limitazione delle garanzie democratiche è immancabilmente l’attenuazione di questo valore, da cui discende l'asservimento del potere giudiziario a quello esecutivo.

E quindi il passaggio del 1958 può sembrare poca cosa rispetto al glorioso momento di discussione e approvazione della nostra Costituzione, ma ne rappresenta uno dei momenti attuativi di maggiore importanza.

Il filo della memoria ci porta al 1978, l'anno in cui con maggiore evidenza lo stato democratico venne attaccato da forze eversive e che con maggior forza vide il popolo italiano schierarsi a sua difesa. I 55 giorni compresi tra il rapimento e l'uccisione del Presidente Moro furono lo spartiacque emotivo di una nazione che percepì il rischio di una svolta autoritaria di fronte alla minaccia terroristica e seppe da quale parte schierarsi senza incertezze.

Nel corso di quest’anno il CSM dedicherà spazi di approfondimento e confronto a queste ricorrenze, così come ha fatto lo scorso anno nel venticinquesimo anniversario delle stragi in cui persero la vita Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

A questo proposito, intendo integrare le produzioni documentali destinate all’assemblea. Consegno, infatti, al Presidente della Corte d’Appello due pubblicazioni delle quali noi del Consiglio andiamo molto fieri. Si tratta dei volumi che raccolgono tutti gli atti consiliari che riguardano la carriera di Falcone e Borsellino. Li consegno nella certezza che saranno importante occasione di studio anche per i nostri giovani ospiti.

Restiamo alla memoria recentissima e veniamo al settembre dello scorso anno e ai fatti che hanno riguardato questa città e i suoi uffici giudiziari, ampiamente descritti dal Presidente D'Aprile nella sua relazione.

Intendo, infatti, dedicare questo intervento ai colleghi Francesca Altrui e Umberto Rana, feriti da mano armata all'interno del luogo di lavoro e nell'esercizio delle loro funzioni. Esprimo a loro il sentimento di affettuosa vicinanza e gratitudine dell'intero Consiglio e mio personale sia per il coraggio dimostrato in quel drammatico frangente insieme all'operatore giudiziario Giuseppe Alessandrini, che per la misura e la compostezza tenuta in seguito.

Il fatto gravissimo si aggiunge a quello verificatosi a Milano nell'aprile del 2015 e ci induce a qualche riflessione di carattere generale che riguarda direttamente l'attività e il ruolo del Consiglio Superiore.

In settima commissione è stata aperta una pratica avente ad oggetto un monitoraggio sulla manutenzione e sicurezza degli uffici giudiziari, una materia delicatissima e soprattutto di gestione complessa per la compresenza di diverse sfere di competenza, nella quale il ruolo del CSM non può essere quello di semplice spettatore, come sarebbe imposto dal difetto di specifiche attribuzioni, ma di punto di riferimento per i capi degli uffici e propulsore di soluzioni condivise che il Ministro sarà chiamato ad adottare.

Parallelamente, sottolineo - come dato significativo e non solo simbolico - la costituzione di un fondo presso il Ministero della Giustizia che mira alla realizzazione di interventi urgenti per la funzionalità degli uffici giudiziari, finanziato per il 2018 con venti milioni di euro provenienti dall'avanzo di bilancio del CSM.

Regole contabili e principi di buona amministrazione imponevano la restituzione di questa somma al bilancio dello Stato, ma l'indirizzo espresso dal Plenum, condiviso dal Ministro della Giustizia e ratificato dal legislatore, è stato nel senso di tenerla vincolata alle pressanti esigenze dell'edilizia giudiziaria, anche sotto l'imprescindibile angolo di visuale della sicurezza dei magistrati, degli operatori del diritto e dei cittadini che affollano quotidianamente i palazzi di giustizia.

Questo CSM si avvia a concludere il suo lavoro.

Volge al termine un quadriennio straordinario sul piano dei risultati conseguiti sia in termini assoluti che in termini comparativi. Agli atti dell'assemblea lascio su supporto informatico il resoconto dell'ufficio studi del Consiglio che espone questi dati nel dettaglio.

Prendo ad esempio la mole di lavoro svolta dalla Quinta Commissione e dalla Sezione Disciplinare.

Ad oggi sono già 840 le nomine di direttivi e semidirettivi deliberate in commissione e non sembra irrealistico ipotizzare il raggiungimento della soglia di 1000 pratiche definite entro la fine della consiliatura.

Una rilevazione statistica del giugno scorso indica la sensibile riduzione dei tempi di definizione di questi procedimenti, essendosi passati dai 347 giorni della precedente consiliatura ai 299 di quella attuale. Almeno la metà di questo tempo è richiesto dall'acquisizione dei rapporti informativi e dei pareri del Consigli Giudiziari, una imponente e faticosa attività che grava, quindi, sugli uffici e sulle articolazioni territoriali del governo autonomo. Per quello che riguarda specificamente l'attività del CSM va osservato che in questi tre anni si è avuta una significativa riduzione dello spazio compreso tra la fissazione all'ordine del giorno e la proposta di commissione, cioè lo spazio della deliberazione, spesso additato in passato quale indice rivelatore di una prassi distorta volta a favorire improprie mediazioni tra le diverse componenti.

So che il distretto attende la nomina di un direttivo e tre presidenti di sezione, ma solo una di queste procedure è completa e dovrà essere discussa in quinta commissione a breve.

Anche i dati relativi all'attività della Sezione Disciplinare dicono dell'impegno profuso sia in termini assoluti che in termini comparativi.

Alla data odierna sono stati definiti 571 procedimenti e tra quelli definiti nel merito c'è perfetto equilibrio tra pronunce di condanna (175 pari al 50,58% del totale) e assoluzione (171, pari al 49,42% del totale).

Risultano pendenti 72 procedimenti, con udienze ordinarie fissate fino a marzo 2018, laddove nel corso di questa consiliatura si era arrivati ad una pendenza di 112 procedimenti.

Sul piano comparativo, i dati a disposizione sono quelli di fine anno e indicano un incremento delle definizioni che sfiora il 20% in più rispetto alla precedente consiliatura (547 definiti contro 458). Nel quadriennio pregresso vi era stata una sensibile prevalenza delle sentenze di condanna (154 pari al 55,40% del totale) rispetto a quelle di assoluzione (124 pari 44,60% del totale), dato in gran parte spiegabile con il rigido criterio di imputazione della responsabilità disciplinare per ritardi nel deposito dei provvedimenti, superato dalla giurisprudenza di questa sezione con il conforto delle Sezioni Unite della Cassazione.

Per altro verso, il rilevante numero di rimozioni dall'ordine giudiziario (cinque) e di misure cautelari disposte (oltre venti, tra trasferimenti d'ufficio e sospensioni dalle funzioni) evidenziano attenzione e tempestività nella valutazione dei fatti caratterizzati da effettiva maggiore gravità.

Viene nel complesso smentito un vecchio *cliché* secondo il quale il disciplinare verrebbe gestito con burocratica severità per gli illeciti formali e scarsa propensione ad incidere nei fenomeni di opacità maggiormente allarmanti e lesivi del prestigio dell'ordine giudiziario.

A ciò si è arrivati non tanto attraverso una diversa lettura del dato normativo, quanto piuttosto attraverso un significativo impegno aggiuntivo nell'attività di udienza (questa Sezione ha incrementato del 26% il numero di udienze tenute dalla precedente) con quella attenzione alle integrazioni istruttorie chieste dagli incolpati che ha consentito al collegio giudicante di andare a fondo delle questioni e collocare i fatti oggetto di azione disciplinare nel loro effettivo contesto.

Ma se per certi versi l'efficienza in questi due settori è stata imposta da circostanze esterne al Consiglio, perché l'emergenza nomine è stata determinata dalla nota abolizione del trattenimento in servizio e il flusso delle sopravvenienze dipende dalle iniziative dei titolari dell'azione disciplinare, è sul piano della elaborazione ordinamentale che questo CSM ha dato prova di essere efficiente e prolifico.

La normativa secondaria è stata oggetto di profonda revisione e vede in questo ultimo anno la novità rappresentata dall'attesa circolare sull'organizzazione degli uffici di Procura.

Un risultato importante per l'intera magistratura conseguito al termine di un percorso condiviso che ha visto confluire nella riflessione consiliare il punto di vista di 140 magistrati requirenti, dai semplici sostituti fino al Procuratore Generale della Cassazione.

Nel merito delle disposizioni approvate, comprensibilmente il dibattito si è polarizzato su questioni vitali per il funzionamento degli uffici, come la definizione dello statuto del Procuratore Aggiunto, il procedimento di formazione e controllo del progetto organizzativo, l'assegnazione dei procedimenti e i visti. A me interessa qui richiamare l'art. 24 della circolare, che con norma di rinvio estende agli uffici di Procura alcune fondamentali disposizioni contenute nella circolare sulle tabelle in materia di organizzazione degli uffici giudicanti, per evidenziare plasticamente quello che era il principale obiettivo dell'intervento normativo: mantenere - a quadro normativo di rango primario invariato - l'organizzazione degli uffici di Procura vicini alla cultura tabellare.

Un risultato fortemente voluto da questo Consiglio, ottenuto con il determinante contributo del Presidente della Repubblica, che ha seguito con attenzione tutti i passaggi di questa delibera.

La riforma organica della magistratura onoraria, poi, è stata seguita dalla Ottava Commissione con grande attenzione e tempestività.

Il parere formulato allo schema di decreto legislativo entrato in vigore la scorsa estate è stato molto apprezzato e tenuto in considerazione dal legislatore in alcuni importanti passaggi tecnici; all'esito di una prolungata interlocuzione con l'ufficio legislativo del Ministero si è dato luogo alla nomina di magistrati onorari per dare agli uffici risorse immediate, nella previsione che i tempi del nuovo regime avrebbero necessariamente imposto quantomeno un anno pieno di moratoria, nell'occasione sono stati nominati 5 vice procuratori onorari per la Procura di Perugia. Nel rispetto del termine di tre mesi posto dal legislatore, il CSM ha poi emanato il primo bando di reclutamento per i magistrati onorari del nuovo regime, accompagnando tale provvedimento con una nuova circolare sulle incompatibilità. La prossima fondamentale tappa di questo percorso sarà la definizione della nuova pianta organica, in ordine alla quale ci auguriamo che nello spirito di leale collaborazione che si è instaurato in questi anni, la voce del Consiglio possa essere tenuta in considerazione.

L'ultimo anno ha visto, poi, la Settima Commissione impegnata nell'approfondimento degli aspetti organizzativi della giurisdizione legati a diverse tematiche di settore. Si è proceduto con la formazione di gruppi di lavoro ai quali sono stati chiamati a partecipare colleghi esperti ed anche soggetti esterni alla magistratura, dal Consiglio nazionale Forense all'Ordine dei Medici, fondamentali interlocutori nella elaborazione delle linee guida in materia di filtro in appello e nell'importante lavoro volto a riordinare la materia degli albi dei consulenti in materia sanitaria.

Vado necessariamente per cenni, Sig. Presidente, perché l'elenco sarebbe davvero lungo. Che si sia trattato di dare un parere al Ministro o si sia ragionato di linee guida in materia organizzativa, si può dire che non c'è stato tema di attualità che non abbia visto il Consiglio impegnato a fondo nel ragionamento e nella discussione delle relative implicazioni per la qualità della giurisdizione, dalla protezione internazionale alle misure di prevenzione, dalle piante organiche alla magistratura onoraria, dalla giustizia minorile alla sorveglianza, dalla esecuzioni immobiliari alla violenza di genere.

La settima commissione, che presiedo in questo ultimo anno, dopo l'esame dei programmi di gestione, ha ora avviato l'approvazione dei progetti tabellari degli uffici giudicanti, progetti che evidenziano una evoluzione della cultura organizzativa, il passaggio dalla compilazione di un modello alla elaborazione di un programma gestionale che pone degli obiettivi concreti sulla base delle risorse a disposizione e mediante la promozione di modelli organizzativi emersi nell'ormai consolidato filone culturale delle buone prassi.

Mi avvio a concludere.

Lasciamo il Consiglio a chi verrà dopo di noi con la consapevolezza di aver svolto un grande lavoro per quantità e qualità, anche grazie a quello spirito di leale

collaborazione con il Ministro di cui ho parlato in precedenza, spirito che non è mai venuto meno ed è stato essenziale per conseguire risultati importanti, oltre a restituire autorevolezza e credibilità alla nostra istituzione.

Abbiamo svolto un grande lavoro, ma molto resta ancora da fare, indico solo due temi generali sui quali necessariamente si dovrà lavorare nel futuro.

Il sistema nel complesso mostra, infatti, una evidente debolezza nella gestione delle conferme degli incarichi direttivi e semidirettivi.

Oggi dobbiamo riconoscere che questo passaggio non corrisponde alle attese del legislatore e dei colleghi. Occorre che dalla periferia al centro si prenda consapevolezza che un sistema che privilegia il merito e l'attitudine organizzativa sull'anzianità ha la sua credibilità solo se questa attitudine resiste ad una verifica puntuale, effettiva, approfondita alla scadenza del primo quadriennio. Questo CSM ha scelto molti nuovi dirigenti, il prossimo dovrà impegnarsi in una fondamentale opera di verifica della qualità del loro lavoro.

Occorre, poi, essere consapevoli che il metodo di formazione della volontà di un organo collegiale elettivo come il CSM, è necessariamente fondato sul confronto e la mediazione tra le diversi componenti, ma è credibile solo se si traduce in scelte percepite come giuste da parte dei magistrati. Quando con quel metodo ci si allontana dai declamati canoni meritocratici, il sospetto che il confronto non sia ispirato alla selezione del miglior aspirante, ma ad altre logiche, rischia di compromettere la serietà dell'intero lavoro, ancorché i casi realmente controversi siano, come si può dire accaduto in questi anni, una percentuale trascurabile del totale. Anche su questo aspetto - e certo non è una novità - il Consiglio sarà chiamato ad uno sforzo ulteriore.

A tutti i magistrati del distretto di Perugia giunga, quindi, il saluto del Consiglio Superiore della Magistratura.

Un saluto speciale da parte mia, perché è l'ultima volta che partecipo a questa cerimonia come rappresentante di una istituzione della quale sono orgoglioso di aver fatto parte e saluto quindi idealmente i tanti colleghi che in questi anni hanno seguito da vicino la nostra attività.

A tutti gli operatori del diritto presenti e rappresentati in questa Assemblea, buon lavoro.